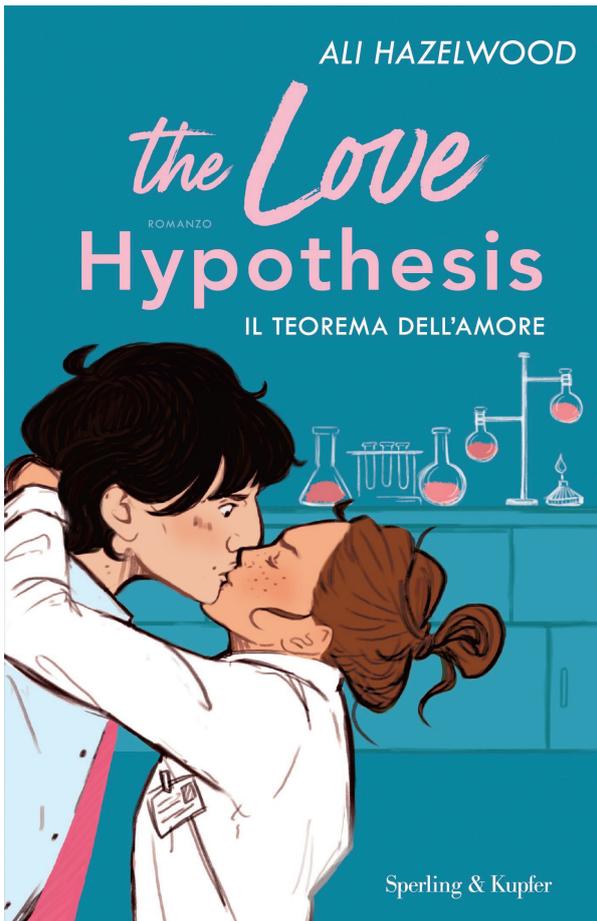


Scopri i capitoli 15 e 16
di *The Love Hypothesis*
dal punto di vista di Adam!



15 e 16

Adam

C'è un breve momento, solo una manciata di secondi dopo che la bocca di Olive si è premuta per la prima volta contro la sua, in cui Adam pensa di confessarle la verità.

È un'idea di merda. Una delle peggiori finora, anche se nell'ultimo mese ha davvero superato se stesso. È stato lui a proporre questa farsa a Olive, come se potesse venire qualcosa di buono dal fingere di avere una relazione con l'unica donna che ha guardato due volte negli ultimi dieci anni. Ed è stato lui a offrirsi di condividere la camera, anche se a Boston ci sono una trentina di persone che potrebbero ospitarlo per la notte.

Doveva contattare gli amici della scuola di specializzazione. Ormai Jack è a Pasadena, ma George vive ancora in città. Come Annika e Riley. E Tom, naturalmente, anche se con molta probabilità gli avrebbe chiesto perché non alloggiasse con Olive e avrebbe lanciato qualche altra frecciata sul suo atteggiamento da «zerbino». Adam avrebbe dovuto inventarsi dei pretesti, raccontare delle frottole, il che sarebbe stato... fastidioso. Tom sa essere fastidioso. Le persone sono fastidiose.

Ma come minimo lui non sarebbe qui, con la mano morbida di Olive sul viso, con le labbra di lei che si muovono goffe contro le sue, esitanti, delicate, abbastanza maldestre da fargli capire che è in astinenza da un po' e...

Il suo cazzo è duro come la roccia. Adam ha trentaquattro anni. È completamente vestito, sta toccando a malapena una donna completamente vestita, eppure questo bacio è senza dubbio l'esperienza più profondamente erotica della sua vita.

Deve essere questa la cosa che lo sta mandando fuori di testa. La ragione per cui sta pensando di dirle tutto. Ma le labbra di Olive sono fresche, i suoi capelli umidi gli solleticano il viso e la sua pelle ha un profumo dolce, fruttato, irresistibile. Come la doccia che ha fatto a qualche metro da lui, quella a cui si è severamente imposto di non pensare. Ci è riuscito, almeno finché non si è reso conto che lei non aveva chiuso a chiave la porta del bagno. In quell'istante ha dimenticato di respirare; tra loro, solo un pannello di compensato economico e un'opportunità, e Olive ha confidato che lui restasse al suo posto.

Adam non farebbe mai nulla di diverso. Ma è messo addirittura peggio di quanto credesse, se l'idea che questa ragazza lo ritenga capace della più elementare decenza umana fa più effetto su di lui della pornografia bell'e buona.

«Sei innamorato di lei, vero?» ha domandato Holden la settimana scorsa, notando che l'amico continuava a controllare il telefono invece di guardare la partita in TV. Adam ha alzato gli occhi al cielo, puntando di nuovo lo sguardo sullo schermo e rispondendo: «Voglio solo che sia al sicuro. E felice. E che abbia ciò di cui ha bisogno». Holden è rimasto in silenzio, limitandosi ad annuire e a sorridere con l'aria di chi la sa lunga, e Adam non è mai andato così vicino al prenderlo a cazzotti dai tempi della specializzazione.

Comunque, e se andasse fino in fondo? E se dicesse la verità a Olive?

Un cazzo di tragico scherzo del destino, ma tu sembri aver dimenticato che ci siamo conosciuti anni fa. Un problema, perché io me lo ricordo fin troppo bene. Non mi piace nessuna, assolutamente nessuna, ma tu mi sei piaciuta fin dall'inizio. Mi piacevi quando non ti conoscevo e, ora che ti conosco, le cose sono solo peggiorate. A volte, spesso, sempre, ti penso prima di addormentarmi. Poi ti sogno e, quando mi sveglio, la mia testa è ancora lì,

inceppata su qualcosa di spiritoso, di bellissimo, di sconcio o di intelligente che riguarda soltanto te. È da un po' che va avanti così, da più di quanto pensi, da più di quanto possa immaginare, e dovevo dirtelo, ma ho l'impressione, anzi la certezza, che tu sia sul punto di fuggire, che dovrei darti motivi sufficienti per restare. C'è qualcosa che posso fare per te? Ti porterò a fare la spesa e ti riempirò il frigorifero quando torniamo a casa. Ti comprerò una bicicletta nuova, una cassa di reagenti come si deve e quella poltiglia che bevi. Ucciderò le persone che ti hanno fatto piangere. Ti serve qualcosa? Qualunque cosa. È tua. Se ce l'ho, è tua.

Non esiste scenario in cui tutto questo non la farebbe correre via urlando. E dopo gli ultimi giorni, settimane, anni, Olive ha solo bisogno di un po' di tranquillità. Di uno spazio sicuro. Di un luogo in cui rifugiarsi, non da cui scappare. Così Adam prende una decisione: nasconde la verità per l'ennesima volta e, quando lei si tira indietro con un leggero sorriso sulle labbra e uno sguardo speranzoso negli occhi, scuote la testa.

«Questo è... no.»

«Perché?» Pare seccata. È stato Adam a contrariarla, perché – cazzo – ha una *pessima* influenza su di lei.

«Non siamo qui per questo.»

Olive dilata le narici. «Non significa che...»

«Non sei lucida. Sei arrabbiata e ubriaca e...»

Lei rotea gli occhi, spazientita, e Adam sente il desiderio irrefrenabile di tirarla a sé. Di baciarla ancora. Di baciarla ovunque, cazzo. È una mocciosa. Una saputella petulante e sfacciata, e lui deve stringere il pugno per evitare di allungare la mano nella sua direzione.

«Ho bevuto due birre. Ore fa», precisa Olive, stizzita, e Adam sente crescere la stessa irritazione dentro di sé. Non è in condizioni di contraddirla su questo punto. Non mentre una battaglia infuria già dentro di lui.

«Sei una specializzanda che attualmente vive sotto il mio stesso tetto e, anche se non lo fossi, il potere che ho su di te po-

trebbe facilmente trasformare questa situazione in una dinamica coercitiva che...»

Lei ride. Come se l'unica cosa che lo terrorizza e che lo tiene sveglio la notte – il pensiero che Olive soffra a causa di questa cosa, che lui non abbia colto alcuni segnali, che le stia facendo del male o che stia approfittando di lei – fosse poco più di una barzelletta. «Non mi sento costretta. Io...» Fa una smorfia beffarda, quasi giudicasse ridicola questa eventualità. Forse è il suo tono, forse il suo profumo, ma d'un tratto Adam perde l'autocontrollo.

«Sei innamorata di un altro», dice, arrabbiato, crudele, senza risparmiarle nulla.

Olive torna seria. Sussulta, quasi allontanandosi da lui, e Adam vorrebbe immediatamente prendersi a pugni e rimangiarsi ogni parola.

Ottimo lavoro, stronzo. Sbattiglielo pure in faccia. Ricordale che il ragazzo che le interessa è da qualche parte con la sua migliore amica. Non che tu non sappia benissimo come ci si sente a desiderare qualcuno che preferisce stare con un'altra persona. O che non ti imprima nella mente ogni cazzo di minuto che passi con lei.

«Olive.» Si stringe l'attaccatura del naso, cercando di calmarsi. Essere brusco e irascibile non dovrebbe essere una novità per lui, ma Olive fa qualcosa alla chimica del suo cervello, qualcosa che lo rende tranquillo, paziente, più soddisfatto di quanto un tipo come lui possa sperare di essere. Una bestia feroce e ringhiante, finalmente domata. Il problema è che nessuno dei due sembra essere in piena forma stasera. Olive è stanca e confusa. Adam è stanco, ma anche arrapato, incline a cedere alla tentazione, ridotto allo stremo dopo settimane e settimane di desiderio inappagato. Praticamente striscia ai piedi di questa ragazza.

Deve impegnarsi di più, perché qui non si tratta di lui. Si è ripromesso fin dall'inizio che ogni istante trascorso con Olive sarebbe stato dedicato a lei, ed è per questo che deve tentare qualcosa di estraneo alla sua natura: la diplomazia.

Chiude gli occhi e, facendo un respiro profondo, pensa a un modo delicato per dire: *Credi di volere che io ti scopi, ma tu non*

vuoi. Il problema è che io lo voglio da morire, il che rende questa conversazione rischiosa per entrambi. Dovresti andare a dormire. Riposare un po' mentre, a un metro da te, io cerco di dimenticare il tuo vestito nero. O la volta che hai tirato fuori l'idea di scopare nel mio ufficio. O quando ti sei dimenata sulle mie ginocchia per un'ora, e io sono riuscito a pensare solo che in un mondo giusto, in un mondo perfetto, questa cosa che stiamo facendo sarebbe reale, e quelle inconfessate fantasie oscene e invadenti che ho su di te non ti farebbero correre via gridando e...

«Adam, io...»

Lui deve mettere fine a questa conversazione e poi farsi una corsa di quindici chilometri. È esausto e di pessima compagnia.

«Questo è il tuo stato d'animo attuale», dice, sforzandosi di sembrare ragionevole anche se si sente tutt'altro. Lei stringe le labbra, allargando le narici, e Adam continua imperterrito. «Tra un mese, una settimana, domani, non voglio che tu ti penta...» Si interrompe non appena nota una cosa: forse non è *arrabbiata*? In effetti, pare... *offesa*? Tradita? Intenta a battere rapidamente le palpebre, come se stesse per piangere di nuovo.

Lui chiude la bocca di scatto. No. Non vuole vederla in queste condizioni. Non per colpa *sua*. «Olive...»

«E quello che voglio *io*?» Lei si sporge con occhi fiammeggianti. Okay, è arrabbiata nera. Ferocemente, meravigliosamente arrabbiata. «E il fatto che lo voglia *io*? Anche se forse non ti interessa, perché tu non lo vuoi, giusto? Forse non mi trovi attraente e sei *tu* a non volerlo...»

È davvero sfinite, cazzo. Altrimenti riuscirebbe a controllarsi meglio e non chiuderebbe le dita intorno al polso di Olive, tirandole la mano verso il suo uccello. È duro, in uno stato di costante erezione, e se lei vuole mentire a se stessa, faccia pure, ma non sotto i suoi occhi, per la miseria.

«Non hai la minima idea di cosa cazzo voglio», sibila.

Solo che ormai Olive deve averlo capito. Adam contrae la mandibola. Sostenendo lo sguardo scioccato dei suoi occhi sgranati, la tira ancora più vicina, le mostra *esattamente* quali sono i propri

desideri, quello che gli fa, in quale guaio si è cacciato, come sono stati gli ultimi tre anni e...

Merda. La lascia andare immediatamente e distoglie lo sguardo, ma ormai il danno è fatto e questo... *questo* è il motivo per cui non dovrebbero permettergli di avvicinarsi a lei. Se non è in grado di nascondere l'intensità del proprio desiderio, deve sparire da qui. Fa addirittura per alzarsi, ma si ferma non appena lei sussurra: «Bene, allora...»

La guarda. Sembra più serena, improvvisamente più calma. Sollevata. Determinata. Come se – e questo non ha il minimo senso – l'unica cosa che teme non fosse Adam, ma l'idea del suo *rifiuto*.

Olive fa un passo avanti. Poi un altro. Il suo profumo gli entra nelle narici, le sue cosce premono contro l'interno di quelle di Adam e, se fino a venti secondi prima tutto questo era insieme atroce e inebriante, ora sta rapidamente diventando insopportabile. È così bella da mandarlo in confusione. In preda a una pressione costante che non accenna ad allentare la sua morsa, Adam deve chiudere gli occhi per fingere che lei non sia a pochi centimetri di distanza. «Non è per questo che ti ho chiesto di dormire qui.»

«Lo so.» Ora Olive lo sta toccando. Di sua spontanea volontà. Gli sposta i capelli dalla fronte. Le sue dita sono fresche, morbide e abili, le stesse dita con cui fa scienza, e Adam vorrebbe abbandonarsi contro di lei. «Non è nemmeno il motivo per cui ho accettato.»

Non ti piace essere toccato, coglione, si rimprovera lui. Anzi, lo odi. Ricordi chi eri quando la tua vita non era un collage delle occasioni in cui questa ragazza ti toccava perché doveva farlo?

«Hai detto niente sesso», sottolinea in un ultimo debole tentativo di impedire che la situazione precipiti. Come se potesse mai dirle di no. Le cose che farebbe per lei. Le cose che *le* farebbe.

«Ho anche detto che sarebbe stato un accordo limitato al campus, e invece siamo usciti a cena. Dunque...» Olive scrolla le spalle. Il tessuto della T-shirt di Adam si increspa contro i suoi seni e... okay.

Okay.

Lui riflette. Non riesce a trattenersi.

«Io non...» Si strofina la fronte. *Non dirlo. Ti metteresti in un casino. Semplice autoconservazione. Non farlo.* Ma sa che se lei glielo chiedesse, la scoperebbe. Anche solo per distrarla dalle preoccupazioni. Sarà all'altezza delle aspettative, spera, e domani lei si comporterà come se non fosse successo nulla.

La sua vita, invece, non sarà più la stessa.

«Non ho niente», dice.

Olive lo fissa per un lungo momento, senza capire. Poi arrossisce. «Non importa. Prendo la pillola. E sono sana.» Si morsica il labbro, e lui crede di percepire la sensazione sulla propria pelle. «Ma potremmo anche fare... altre cose.»

Altre cose.

Altre cose.

Ah, sì. Altre cose.

Adam lascia vagare lo sguardo per un momento. Per quanto sia rimasto stordito dai suoi capelli ondulati, dal trucco e dal vestito quasi troppo corto, non la troverà mai più bella di quando ha il viso acqua e sapone e i capelli arruffati e indomiti. Olive ha un corpo forte, snello, armonioso, e lui osserva la maglietta informe, il leggero rigonfiamento dei seni, la curva dei fianchi. Tutte cose che non si è concesso di guardare per settimane, anzi per *anni*. Non è servito a niente: erano sempre lì, incastrate nel suo cervello. La rotondità del suo fondoschiena quando ha aperto la porta dell'aula del seminario con la spalla. La linea della sua gola mentre beveva l'acqua dalla bottiglia. Uno stiracchiamento aggraziato e una striscia di pelle dell'addome.

Gli vengono in mente *altre cose* da fare con lei. Con ogni singola parte di lei. Molte cose indecenti, bellissime, oscene. *Qual è il limite, Olive? Cosa posso chiederti di fare, quante volte? Dovresti essere prudente. Mettere dei paletti. Dimmi cosa vuoi.*

«Dopo.» Adam deglutisce. Fa un respiro profondo. Dice a se stesso di rilassarsi. *Potrebbe non succedere niente. Forse vuole limonare un po'. Fare petting. Essere abbracciata. Non c'è problema.* «E se dopo mi odiassi per questo? E se tornassimo indietro e tu cambiassi idea...»

«Non cambierò idea. Io...» Olive si avvicina ancora di più. «Non sono mai stata più sicura di qualcosa. Tranne forse della teoria cellulare.» Fa un sorriso. Prima incerto, poi speranzoso, poi smagliante, quindi si china a baciarlo di nuovo e...

Adam non ha mai avuto uno straccio di possibilità. Mai, e sicuramente non questa volta, che è molto diversa da tutte le altre. Si sono già baciati in passato, certo, e... è stato bello. Troppo bello, in alcune occasioni, ma anche interrotto. Frustrante. Incompiuto. Fasullo. Sempre l'inizio di qualcosa, mai la fine. Questa volta, però... Questa volta non c'è nessuno nei paraggi e, dopo un attimo di riluttanza, Adam si concede di fare ciò che vuole.

Approfondisce il bacio. La tira più vicina. Inala il suo profumo ormai familiare, pelle vellutata, zucchero e finti appuntamenti del mercoledì. La desidera da così tanto tempo che questo momento gli sembra qualcosa di immaginario, uscito da un sogno. Potrebbe cominciare divorandola. Inginocchiandosi e sprofondando il viso nella sua dolce figa. Togliendole la maglietta e memorizzando ogni centimetro di lei per *dopo*. Ma non vuole metterle fretta, perciò si libera della T-shirt per aumentare il contatto con la sua epidermide e poi resta fermo, seduto sul lato del letto come un gigantesco animale che si sforza di dominare l'istinto. Pare proprio che non basterà, a giudicare dal modo in cui lei trasalisce ogni volta che le sfiora la lingua con la sua, ogni volta che il suo palmo le palpeggia il culo, ma Adam *riesce* ad andare piano. *Riesce* a sentire i capezzoli di Olive, appuntiti e turgidi contro il suo petto, ma si accontenta di succhiarle un punto della gola. *Riesce* a insinuare la mano fino alla morbida parte inferiore del suo seno, ma non ha bisogno di vederla. E *riesce*...

Olive parla, ma lui ha il cervello troppo annebbiato per capire il senso della frase. «Cosa?»

«La notte in cui ti ho baciato nel corridoio. L'hai fatto anche allora.» Lei sorride. Lui vorrebbe pensare solo a farla venire. Ci riuscirà? È passato un po' di tempo. Vorrebbe aver fatto più pratica. Per lei.

«Fatto che cosa?»

«Mi hai toccata. Qui.» Gli copre la mano con la sua attraverso il cotone e Adam si sente autorizzato a continuare. Le solleva lentamente la maglietta, dandole il tempo di protestare, fermandosi non appena la vede trasalire, al primo segno di esitazione. Proprio sotto le tette, che quasi gli strappano un gemito disperato, ma... no. Pazienza. Cazzo, avrà pazienza finché lei non si sentirà a suo agio.

Aspetta, e nel frattempo le preme le labbra contro le costole. La morsica teneramente. La lecca. Sente il suo sapore dolce e si chiede se gli permetterebbe di succhiarla. Sembra una richiesta eccessiva, ma forse...

«Qui?» dice. «Olive. Qui?» La piega inferiore del suo seno è proprio lì e, invece di rispondere, lei si aggrappa a Adam con tutte le sue forze e... okay. Okay, sì: lui vorrebbe inchiodarla al materasso. È inutile fingere il contrario. «Concentrati, tesoro.» La esplora con la lingua, succhiando e facendola mugolare. «Qui?»

Non sente la risposta. È un po' distratto, perché Olive si sta finalmente liberando della maglietta e...

Lei ha un minuscolo secondo di insicurezza. Un breve momento di esitazione in cui pensa di coprirsi, facendo per curvare la schiena. Adam riesce quasi a fiutare il panico tra loro ed è pronto a fermarsi subito. Ma poi Olive raddrizza le spalle, come se avesse deciso che dopotutto non le dispiace mostrargli il suo corpo e...

Okay.

Sì.

È passato molto tempo dall'ultima volta. Anni, secondo i suoi calcoli. Non dai tempi della specializzazione, e anche allora non ha mai... C'è stata una decina d'anni in cui pensava di aver fatto abbastanza sesso in vita sua per sapere con assoluta certezza di non essere interessato a ripetere l'esperienza. Senza un vero motivo, soltanto... no. E poi... Olive. In ufficio, per poco non è scoppiato a ridere davanti alla sua richiesta di mantenere il riserbo sulle frequentazioni con altre donne. In quel momento, l'avidità parte rettiliana del suo cervello ha pensato: Ce ne sono altre? Credevo che tu fossi l'unica.

«Te lo ricordi?» riprende Olive. E i suoi seni... Le sue ma-

gnifiche tettine. Il lungo solco al centro del suo stomaco. Le sue gambe lisce e toniche. Vorrebbe nasconderla sotto di sé per tenerla al sicuro. Per mesi.

«Che cosa?» chiede Adam, assente, affascinato, con l'impressione che la propria voce arrivi da lontano.

«Il nostro primo bacio.»

«Voglio tenerti in questa camera per una settimana», mormora lui, perché è la verità. Può toccarla? È disposto a fermarsi se lei glielo chiede. Ma... «Per un anno.»

Sta perdendo la cognizione del tempo. Quasi non risponde più di se stesso. Non è fuori controllo, ma sta diventando più audace. Le allarga le dita sulla schiena, la avvicina alla propria bocca e la inarca come un'offerta sacrificale, e a un certo punto non capisce più cosa sta succedendo perché è tutto incredibile. Non vuole essere rude, ma è incantato dai suoni di Olive: gemiti ansimanti e respiri bruschi.

Poi lei tende i muscoli. Accade all'improvviso, e Adam se ne accorge subito, come se gli avessero rovesciato un secchio d'acqua ghiacciata sulla testa. Si tira subito indietro. «Va bene?»

È assorta. Ha un'espressione distante e, per quanto il membro gli faccia male, Adam sente qualcosa scattare nel cervello. Vuole leccarle le tette, sì, ma vuole soprattutto rassicurarla.

Le posa una mano sul fianco, con il pollice che scivola avanti e indietro sull'osso dell'anca, cercando di guardarla in faccia. «Sei rigida. Non dobbiamo...»

«Voglio farlo.» Sembra spaventata. Un po' sulla difensiva. Sicuramente pensierosa. «Ho detto che lo voglio.»

«Non importa quello che hai detto. Puoi sempre cambiare idea.»

«Neanche per sogno.»

È testarda, e Adam apprezza questo suo lato, come ogni altro aspetto di lei, cazzo, ma questo... Non vuole correre il rischio di spingersi oltre se lei ha qualche dubbio. Così si stringe il cazzo fin quasi a provare dolore, poi si ferma. Rallenta. La tira a sé, le appoggia la fronte sullo sterno, sincronizza il respiro con il suo e, sentendo le sue braccia che si intrecciano mollemente intorno

al proprio collo, si concede di assaporare il suo profumo soave. Occorrono diversi istanti, ma a poco a poco Olive si rilassa, abbandonandosi contro di lui. Prima arrendevole, strofinandogli delicatamente il naso contro i capelli, poi irrequieta. Di nuovo impaziente.

Holden e le sue domande stupide, idiote all'ennesima potenza. È ovvio che Adam è innamorato di Olive, cazzo. Perciò trova piacevole anche questo. Stare semplicemente con lei. Vicino a lei. Un po' doloroso, forse, ma molto piacevole.

«Credo di essere *io* ad aver cambiato idea», dice contro la sua pelle, facendole scorrere le dita lungo l'elastico delle mutandine di cotone a pois verdi. Una volta finito, gliele ruberà. Costruirà un altare per loro. Le userà per fare cose indicibili.

«So che non faccio niente», risponde Olive con una nota stridula nella voce, «ma, se mi dici cosa ti piace, posso...»

«Il mio colore preferito dev'essere il verde, dopotutto.»

È già bagnata. Adam stenta a crederci, così le preme il pollice sugli slip per essere sicuro. Ma una volta che ha posato il dito in quel punto, non riesce a trattenersi. Le passa il polpastrello su e giù tra le gambe, senza sosta. Vuole ricordare questo momento. Stamparselo nella memoria per il futuro. Archivarlo nel suo DNA.

«Vuoi... Vuoi che le tolga?»

Sì, ma no. Probabilmente le mutandine sono l'unica cosa che la separa dal momento in cui Adam la implorerà di lasciarsi scopare. Per ora è meglio che rimangano al loro posto. «No. Non ancora.»

Si dimena, spazientita. «Ma se...»

Adam spinge il cotone di lato, perché non riesce a farne a meno, e questo è un errore. Olive sembra pronta. Matura. Un frutto perfetto. Lui si domanda se questo significhi che può scoparla subito. Che lei si accontenterebbe anche di una sveltina un po' impacciata. Che la accetterebbe. Che sarebbe soddisfatta. Adam dovrebbe riuscire a non deluderla. Forse. Se si ricorda come si fa. Se non manda tutto all'aria in venti secondi. Se non manda tutto all'aria in questo preciso istante, guardando le proprie dita che percorrono la sua figa luccicante, che le stuzzicano il clitoride,

che scompaiono tra le sue pieghe gonfie, e lei è bagnata, anzi *fradicia*, cazzo, al punto che per Adam è facile mentire a se stesso e fingere che lei voglia *lui*, non un tizio qualunque che la aiuti a dimenticare una giornata di merda. La vede inarcarsi, abbassare le palpebre, emettere un gemito sommesso, sospirare di piacere. Accarezzandosi, capisce che sta per venire solo guardandola.

«Sei bellissima.» Non ricorda di averlo mai detto a una donna prima d'ora – perché affermare l'ovvio? –, ma con Olive le parole gli vengono spontanee. «Posso?» chiede contro i suoi capezzoli quando trova l'entrata, con una voce aspra che non sembra la sua, e non appena affonda il dito dentro di lei...

«Cazzo.» L'apertura è stretta, cosa che lo eccita ancora di più. Ha la vista oscurata da macchie nere. Per qualche secondo sente il battito del cuore che gli martella nelle orecchie, il piacere che gli trafigge i lombi. Si dimentica di tutto ciò che non è Olive, di tutto ciò che non è il punto in cui la sta toccando. Ha la sensazione che lei sia la cosa migliore che gli sia mai capitata, la migliore in assoluto. E poi... Poi Olive si muove. Si contorce mentre è impalata sul suo dito, manifestando ben poco piacere, e l'ondata di voluttà che stava per abbattersi su di lui si ritira bruscamente.

Adam si paralizza.

«Sssh.» Non funziona: lui dentro di lei. Così prova a bloccarle i fianchi e, vedendo che non serve a niente, le solletica di nuovo il clitoride con il pollice, sperando che la aiuti a lasciarsi andare. Olive geme, chiudendogli una mano intorno al braccio con dita tremanti. I suoi capezzoli sono due sassolini duri, e sembra che stia godendo, sembra che respiri più velocemente, che sudi e forse che voglia di più, ma continua a essere troppo angusta. «Va tutto bene. Rilassati.» Lui cerca di allargarla. Di affondare un po' di più il dito. Per vedere fin dove può arrivare. Dentro, Olive è bagnata, molto bagnata, e non dovrebbe essere così difficile, pensa Adam.

Il problema è che non riesce a interpretare le sue reazioni. Non in modo coerente, almeno. Certo, ha pochissima esperienza recente e, con Olive che si struscia contro la sua mano, anche la lucidità mentale sta venendo meno. Lei emette deboli mugolii,

respiri profondi, ma poi sobbalza, conficcandogli le unghie nei bicipiti, e questo lo frena molto rapidamente, l'idea di procurarle dolore. «Che cosa c'è? Ti faccio male?» prova a chiedere. Olive fa no con la testa ma, un secondo dopo, Adam la vede sussultare. «Perché sei così tesa?» domanda, perplesso, fissando il proprio dito dentro di lei. «L'hai già fatto prima, vero?»

È una domanda scema, e vorrebbe immediatamente prendersi a schiaffi per essersela lasciata sfuggire. È ovvio che l'abbia già fatto in passato, basta guardarla per intuirlo. Lei non è come lui. Probabilmente lo fa...

«Sì, un paio di volte. Al college.»

Adam resta immobile. La sua mente si svuota, poi va in tilt. Quindi l'enormità di ciò che sta accadendo lo investe come un treno merci, e si stacca delicatamente, scuotendo il capo.

Questo è... no. No. È un errore. Chiaramente Olive non prende il sesso alla leggera, perciò merita di farlo con qualcuno... di migliore. Con qualcun altro. Qualcuno che non sia così tanto più vecchio di lei, che non abbia mai bocciato la proposta di dissertazione del suo amico, che non abbia bisogno di puntare la sveglia all'una di notte per ricordarsi di smettere di lavorare e andare a dormire. Qualcuno che non abbia passato gli ultimi anni a languire nelle sale conferenze, che non pensi a lei quando...

«Ma non importa. Posso farcela. Ho imparato il *patch clamp* a cellule intere in un paio d'ore; il sesso non può essere molto più difficile», si affretta ad aggiungere Olive. Come se avesse l'impressione che la sua inesperienza lo abbia scoraggiato. «E scommetto che tu lo fai sempre, quindi puoi dirmi come...»

«Perderesti.»

«Che cosa?»

«Perderesti la scommessa.» Adam sospira. Quel cretino del suo uccello non è mai stato così duro. Perché una parte di lui adora tutto questo. La bugia che potrebbe raccontare a se stesso: che questo significhi qualcosa per lei. Che *lui* significhi qualcosa per lei. «Non posso.»

«Certo che puoi.»

Adam scrolla il capo. «Mi dispiace.»

«Che cosa? No. No, io...»

«Sei praticamente verg...»

«Non è vero!»

«Olive.»

«Non è vero.»

«Ma ci vai così vicino che...»

«No, non funziona così. La verginità non è una variabile continua, è categorica. Binaria. Nominale. Dicotomica. Ordinale, potenzialmente. Sto parlando del chi quadrato, forse della correlazione per ranghi di Spearman, della regressione logistica, del modello logit e di quella stupida funzione sigmoidea e...»

Si comporta *così* ogni volta. Gli fa venire voglia di ridere, come se in qualche modo lui non fosse la persona scontrosa e priva di umorismo che sa di essere. Ogni mercoledì gli fa dimenticare che dovrebbe mostrarsi competitivo e inavvicinabile, odiare il mondo intero, e anche se è una pessima idea, Adam la tocca di nuovo, sorride contro la sua bocca mentre lei ride, dicendole tra un bacio e l'altro di smetterla di fare la saputella e poi, quando tornano a essere troppo vicini: «Se per qualche ragione il sesso è una cosa che... ti mette a disagio, o che preferiresti non fare al di fuori di una relazione, allora...»

«No. No, non è niente del genere. Io...»

Adam si tira indietro e la guarda, paziente. Vuole capire.

«Non è che *non* voglia fare sesso», spiega Olive. «È soltanto che... non ne ho particolarmente voglia. C'è qualcosa di strano nel mio cervello, e nel mio corpo, e non so che cosa non funzioni in me, ma sembra che io non sia in grado di provare attrazione come le altre persone. Cioè come le persone *normali*. Ho provato a... a farlo e basta, per togliermi il pensiero, e il ragazzo con cui l'ho fatto era carino, ma la verità è che non provo nessuna... nessuna attrazione sessuale, a meno che l'altra persona non mi ispiri fiducia e non mi piaccia, cosa che per qualche motivo non succede mai. O quasi mai. Non mi succedeva da molto tempo, ma

tu mi piaci e mi ispiri fiducia, e per la prima volta in un milione di anni ho voglia di...»

Adam vorrebbe dirle che non c'è nulla di strano nel suo cervello. Che per anni, prima di conoscerla, ha dimenticato che il sesso era qualcosa che *avrebbe dovuto* volere. Che capisce esattamente cosa sta dicendo. Ma è una verità rischiosa da ammettere tra le bugie, così si limita a guardarla, ad ascoltare le sue parole e, per la prima volta dopo settimane, si dice che forse c'è una speranza.

Non se l'è mai concesso prima. Non è il tipo da mentire, neppure a se stesso, ed è pericoloso alimentare l'illusione che tutto questo il 29 settembre possa finire con qualcosa di diverso da un taglio netto. Ma se Olive si fida di lui... Se *si fida* di lui...

Forse non ora. Né presto. È innamorata di un altro, e queste cose richiedono tempo. Ma l'anno prossimo saranno entrambi qui a Boston e forse, se *si fida* già, Adam potrebbe convincerla a lasciare che si prenda cura di lei. Non vuole niente in cambio. Non è necessario che Olive si innamori, perché lui la ama abbastanza per entrambi. Ma se *si fida*...

«Voglio farlo», ripete lei. «Con te. Lo voglio davvero.»

Adam sente il cuore allargarsi, riempirsi di qualcosa di fragile e sconosciuto. «Anch'io. Non immagino quanto.»

«Allora, ti prego, non dire di no. Per favore.» Olive gli morde il labbro, la mandibola, la pelle sotto l'orecchio, finché lui non fa un respiro profondo e annuisce, rendendosi conto che se deve accadere – e accadrà, cazzo, assolutamente sì –, dovrà impegnarsi al massimo. Metterla a suo agio. Così la prende in braccio e la adagia sul proprio letto, sorridendo del suo gridolino stupito e della sua risata.

«Posso?» chiede dopo averla stesa sulla schiena. Scivola sopra di lei, registrando il suo piccolo cenno di assenso e godendosi la nuova visuale: i suoi capelli sparsi sul cuscino, la pelle pallida, le ossa sporgenti dei fianchi. Ha voglia di leccarle. Poi vorrebbe nutrirla con cibi pieni di zucchero, tenerla al caldo e al sicuro finché le costole non smetteranno di essere così visibili. La pelle della sua pancia... Ci ripenserà tra anni, eccitandosi al ricordo di ogni

tenera lentiggine. Le sfilava le mutandine, finalmente, *finalmente*, e lei indossava dei calzoncini, vivaci e allegri, e... come per qualunque altra cosa la riguardi, a quanto pare lui ne va matto. *Altroché* se ne va matto.

«Adam?»

La sua voce è lieve, e lui la prende come un invito a sbrigliarsi. A spalancarle le gambe con i palmi sull'interno coscia e ad annusare il suo delizioso profumo di miele. È bagnata e appiccicosa sotto le sue labbra, liscia e morbida, e per un attimo lui crede di perdere i sensi. Per il piacere di farle questo, di esplorarla con la lingua. È quasi sicuro di averlo già fatto prima e, anche se non ricorda quando, o con chi, è certo che l'altra non era affatto come Olive. Il suo culo si adatta perfettamente al palmo di Adam, che poi le cinge i fianchi con le dita e pregusta l'ebbrezza del potere quando scopre di poterla inclinare facilmente per leccarla. È... snodata. Soprattutto in confronto a lui, una montagna goffa e pesante. Adam ce l'ha messa tutta per fingere che la cosa non lo ecciti più di tanto, ma... no. Non può mentire a se stesso, non mentre le succhia la figa e Olive geme coprendosi la bocca con la mano. Gli fa venire voglia di avvicinarsi, di conoscerla ancora meglio e...

E poi lei gli dice di fermarsi.

Adam impiega un momento per uscire dalla trance in cui è caduto ma, quando ci riesce, rimane immobile. «Hai cambiato idea?»

«No. Ma dovremmo fare... altre cose.»

«Non ti piace?»

«No. Sì. Insomma, non ho mai...»

Adam prova a immaginare di fare sesso con Olive senza esplorarla. Sembra assurdo. Da non crederci.

«Ma sono stata io a chiedertelo», prosegue lei, «perciò dovremmo fare cose che piacciono a *te*, e non a me...»

Finalmente lui capisce cosa intende ed emette un suono cavernoso. Chiudendo gli occhi, le appoggia la fronte sulle cosce e medita di mettere la camera sottosopra. Ma questo spaventerebbe Olive e non servirebbe a convincerla che è bellissima e scopabile, che vuole assorbirla dentro di sé e prosciugarla a forza di leccare,

che tutto questo è più per *lui* che per lei. Così cambia approccio: le preme la bocca contro il clitoride e la immobilizza afferrandole la vita per costringerla ad accogliere le sue dita e la sua lingua. Tenendola aperta, la guarda curvarsi sul materasso in uno splendido arco perfetto. Capta i suoi versi fiochi e la sente tendersi, aggrapparsi ai suoi capelli e alle sue spalle con una sorta di disperazione frustrata e impaziente, come se volesse venire ma temesse di non riuscirci, e adora questa sensazione, l'illusione che il precipizio sopra il quale si sono librati insieme sia infinito, nascosto nello spazio e nel tempo. Un semicerchio di piacere, sospeso nell'aria. Ma poi Olive raggiunge il culmine con tenui mugolii e spasmi pigri e travolgenti, e Adam ha le viscere contratte e la vista sfocata. Gli piacerebbe scoparla, ma potrebbe venire anche così, e va benissimo. Vuole guardarla ancora. Olive è sensibile, pronta a contorcersi e a ridere, piccola, stretta e calda, bella, così bella, così vigorosa, perfetta e stupenda. Quando è troppo, quando lei lo tira verso di sé, Adam la inchioda al letto con le gambe, le braccia e le mani, la osserva vibrare tra le ultime scosse di piacere, sente il battito del suo cuoricino, un tamburo contro quello di lui. In questo momento ha tutto. Ogni singola cosa di cui ha bisogno.

«Posso scoparti?» domanda contro la sua bocca.

Lei ricambia il bacio. Lo avvicina a sé. Gli fa scorrere le dita sulla pelle calda e sudata. Adam non ne è degno, ma la desidera ugualmente. «Mmm?» fa Olive.

«Posso scoparti? Per favore?»

Annuendo, lei allunga la mano per prenderlo, ma Adam non è sicuro che ci sia abbastanza tempo. L'erezione è dolorosa e urgente, diversa dal solito, e la figa impeccabile, morbida e angusta di Olive è proprio lì, pronta per lui, e quando inizia a scivolarle dentro, la sua esistenza si riduce a scarni dettagli: la pressione intorno al suo cazzo, così acuta che al mondo pare non esserci altro; gli occhi di Olive, spalancati per lo choc, puntati sui suoi; l'aria tra loro, calda e pesante.

«Sei enorme», ansima lei.

Lui geme sul suo collo. Forse è vero, ma non importa. «Va

tutto bene?» Non esiste niente, niente a parte il piacere che gli formicola alla base della spina dorsale.

«Sì», concorda Olive. Adam deve chiudere gli occhi, altrimenti sarà tutto finito nel giro di pochi secondi. Si dondola dentro di lei, ed è una tortura. Uno strazio paradisiaco, capace di sommergerlo. «E se fosse troppo?»

Sembra una possibilità concreta. Non riesce a immaginare di spingere come vorrebbe, perché lei è piccola e lui no. «Allora ti scopo così.» Va già meglio. Olive è ancora stretta, ma Adam fa progressi, entrando un po' di più, e il modo in cui lei pulsa intorno al suo uccello è splendidamente e oscenamente voluttuoso. Entrambi ansimano forte. Olive non è nella posizione giusta perché lui possa penetrarla più a fondo, è questo il problema. Abbassando la mano verso la sua coscia, Adam gliela sposta per aprirla di più. Solo un pochino.

«C'è qualcosa che dovrei...»

«Solamente... Sta' zitta per un momento. Così non vengo subito.»

Olive comincia a muoversi sotto di lui. Come se fosse ansiosa di procedere, anche se Adam è sul punto di spezzarsi per lo sforzo di rallentare. Vorrebbe affondarle i denti nella carne. Legarla a sé. Tenerla a freno. Si ritrae leggermente, cosa che il suo corpo odia e che sembra il colmo della stupidità, cazzo, ma sferrare un nuovo assalto non ha paragoni.

«Forse dovrei.»

Dovrebbe cosa? Ah, sì. Stanno parlando del suo orgasmo. «Dovrei?» Olive fa sì con la testa e lui vorrebbe baciarla; lo vorrebbe anche lei, ma non ci riescono, troppo confusi, troppo storditi, e lui scoppia in una risata silenziosa, pensando a quel tentativo fallito. Entrambi sanno a malapena cosa stanno facendo, eppure creano in qualche modo questo spettacolare, magnifico caos. «Dentro di te?»

Lei annuisce, come se fosse pronta ad acconsentire a qualunque sua richiesta. «Se vuoi.»

Adam vuole eccome. Ci pensa spesso: fantasie sconce e lascive in cui viene su di lei, *dentro* di lei, in cui lascia un segno. Ne ha

moltissime. Più di quante dovrebbe. «Sei così perfetta che mi fai impazzire», dice contro la sua clavicola, e in quel momento succede qualcosa. Un fugace attrito scivoloso. Poi raggiunge la massima profondità e ogni cosa si ferma.

L'universo si riorganizza in qualcosa di migliore.

Rimangono entrambi immobili per un istante. Poi riempiono la camera silenziosa di suoni acuti. Olive solleva una mano, solo per passargli le dita tra i capelli, e Adam resta senza parole. Senza lucidità.

Questo è... Gesù. Oddio.

Olive sorride, felice, speranzosa, bellissima, e dice: «Ciao».

Anche Adam sorride e pensa: Ci siamo. Pensa: Ti amo. Pensa: Forse, un giorno, mi permetterai addirittura di dirtelo.

E dice: «Ciao».